

Risorse personali

Report e manuale del corso IAL

Io nella relazione comunicativa

Per poter definire che cos'è una relazione, anziché trovare una frase che ne colga il senso pieno, il corso si sviluppa alla ricerca di quante e come sono le relazioni, dove albergano e quante dimensioni della nostra vita coinvolgono. Le loro possibili origini e dei meccanismi sottostanti.

Il modulo si è sviluppato in 4 sessioni per investigare in prima battuta il ruolo che ognuno di noi ha in ogni relazione come elemento di base per il sistema stesso.

Siamo partiti dall'analisi sulle sensazioni personali nei riguardi degli accadimenti. Attraverso un esercizio grafico ogni partecipante ha potuto chiarire quali reazioni ha di fronte a determinate azioni o situazioni. Questa analisi è stata la base per parlare della struttura comunicativa, ovvero utilizzando il modello Shannon (1948) abbiamo definito come uno degli elementi (ricevente/trasmittente) siamo sempre noi.

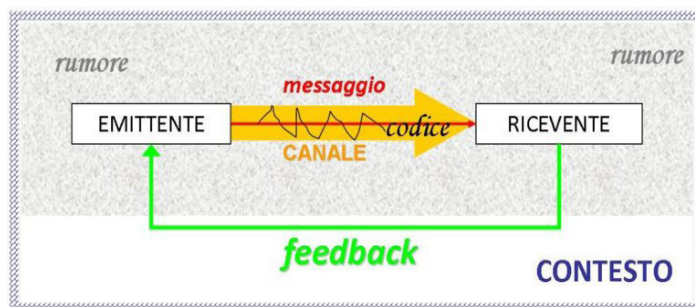
Da qui la definizione di relazione:

L'espressione relazione interpersonale (o relazione sociale) si riferisce al rapporto che intercorre tra due o più individui; queste relazioni si possono basare su sentimenti (come amore, simpatia e amicizia) come anche su passioni condivise e/o su impegni sociali e/o professionali; hanno luogo in ogni contesto umano: dai rapporti di amicizia, alla famiglia a qualsiasi forma di aggregazione umana; parlando di relazioni di coppia, ci si riferisce spesso ad un rapporto sentimentale e/o intimo tra due persone come ad esempio nella coppia di amanti, o nella coppia genitoriale o nel rapporto genitore-figlio

Il punto forte che sarà l'innescò del percorso formativo risiede nell'ultimo segmento della definizione, in una relazione minima (quindi 2 elementi) uno dei due sono sempre io!

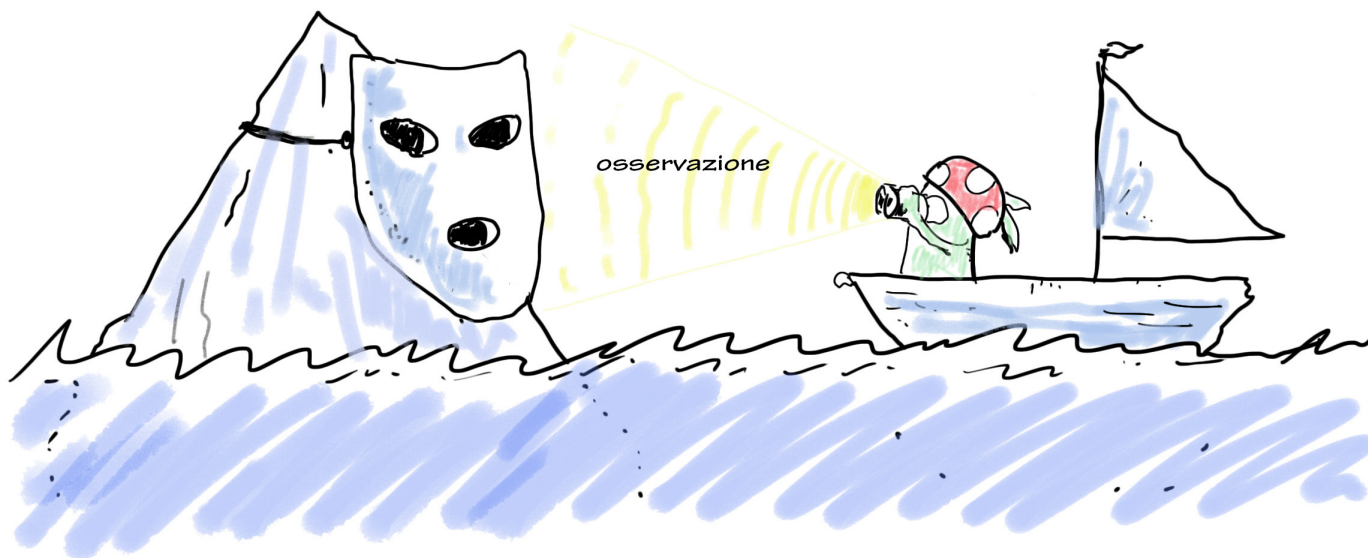
Ovvero sono un attore attivo nell'andamento del sistema. Una variabile che è anche l'unica che posso controllare e della quale sono responsabile.

Modello shannon



Il nostro percorso ci ha portato a definire come funziona la relazione ad un primo approccio, ovvero quando entriamo in una nuova situazione, quello che possiamo e non possiamo capire del contesto e dei suoi attori.

Modello Iceberg superficie (5-10%)



Come si evince dal grafico, il primo approccio si basa sempre su di una percentuale bassa di comprensione, mentre l'elaborazione previsionale del contesto aumenta con il diminuire delle possibilità dell'osservazione. Attraverso due esercizi con immagini:



I partecipanti hanno potuto esperire come la percezione a volte è fallace e si basa su costrutti personali che non hanno un corrispettivo nella realtà, le immagini dimostrano inoltre come funziona il meccanismo dello STEREOTIPO, ovvero:

Lo stereotipo è una caratteristica soggettiva semplificata e persistente applicata ad un luogo, un oggetto, un avvenimento o ad un gruppo riconoscibile di persone accomunate da certe caratteristiche o qualità. Si tratta di un concetto astratto e schematico che può avere un significato neutrale (ad es. lo stereotipo del Natale con la neve e il caminetto acceso), positivo (“i francesi sono romantici”) o negativo (l’associazione tra consumo di droghe e la musica rock) e, in questo caso, rispecchia talvolta l’opinione di un gruppo sociale riguardo ad altri gruppi. Lo stereotipo (anche quello “positivo”) è una credenza radicata che può essere cambiata tramite l’educazione e/o la familiarizzazione

Il percorso è continuato approfondendo il secondo aspetto fondamentale nella relazione a breve termine. Grazie agli studi di Goffman (?) i partecipanti si sono confrontati con il primo dei “filtri” che emergono dallo studio delle relazioni.

Come chiarito dal grafico Iceberg (?) osserviamo come ognuno indossi una maschera, ovvero rivesta se stesso di un ruolo a seconda del contesto nel quale si trova a “recitare”.

Per approfondire questo aspetto, si è proposto il modello “Finestra di Johari”



All'interno del quale si evincono 4 macro aree all'interno delle quali possiamo trovare le possibilità d'interazione che comunemente ognuno di noi mette in campo. Ovviamente il processo del meccanismo è fluido e si può spostare fra le aree o ne investe più di una, questo viene determinato da due fattori:

- 1- Il contesto socio-culturale di riferimento
- 2- Lo stato d'animo personale, l'attitudine.....

L'interesse del modello, più che sul come, cerca di analizzare le possibili reazioni ai fattori esterni e le conseguenze del settore interessato.

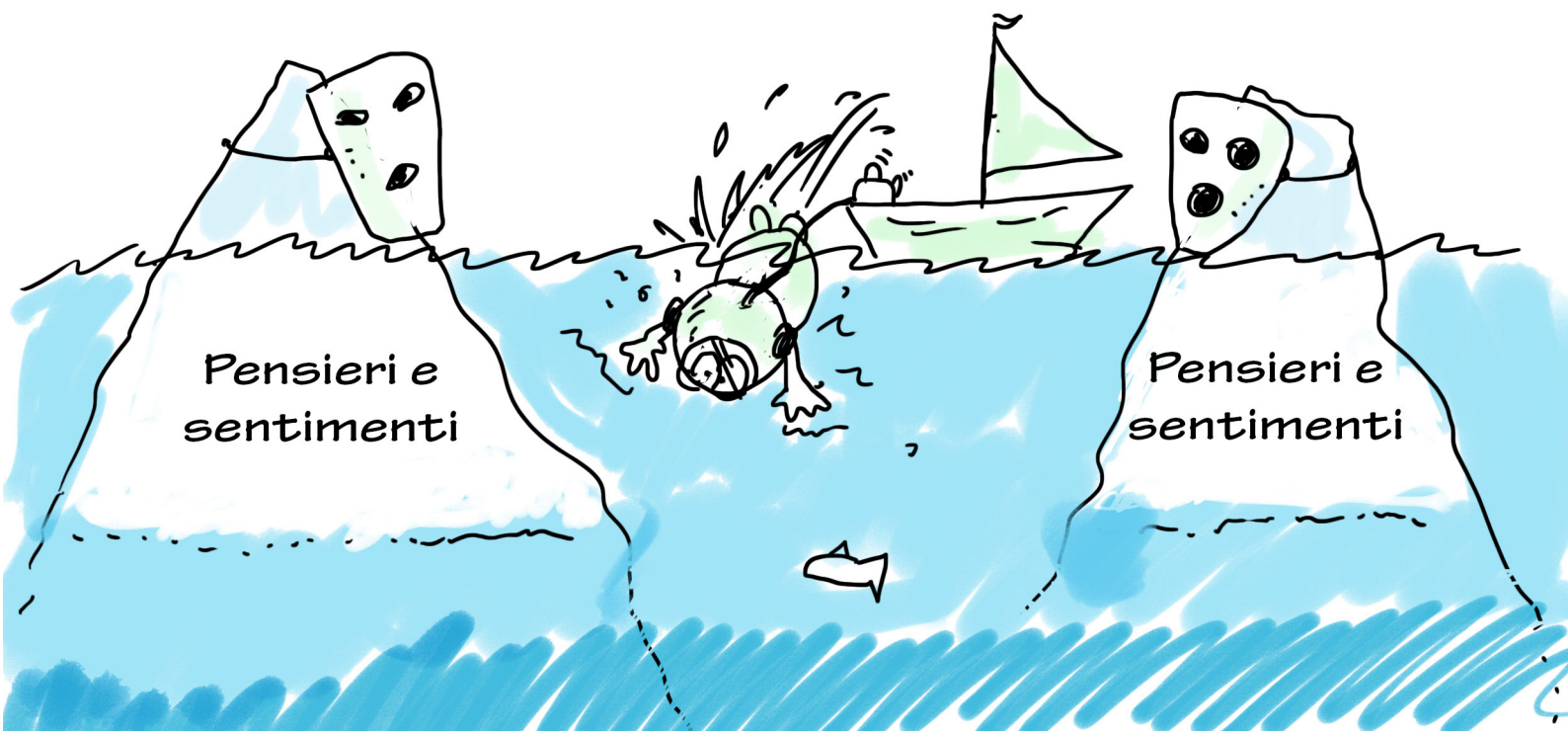
La prima sessione si è conclusa sulle conseguenze dell'interazione fra noi e l'ambiente, grazie al modello delle emozioni, i partecipanti hanno potuto chiarire come gli elementi esterni influenzino sempre l'essere umano che internamente lavora su due fronti:

- 1- Razionale, ovvero la ricerca di senso e rielaborazione finalizzata alla prosecuzione del percorso personale attraverso le difficoltà.
- 2- Emozionale, la parte che non è soggetta a controllo, tutto quello che emerge dentro ognuno di noi nell'affrontare le variabili più o meno influenti della vita, il condizionamento che ne segue.

Io e l'altro

Nel secondo incontro, è iniziata la nostra "immersione" nell'oceano all'interno del quale è presente anche la parte nascosta dell'iceberg personale.

Va chiarito. La scelta di questo modello è basata su di una serie di riflessioni, come l'iceberg anche noi siamo fatti per la maggior parte di acqua e nell'acqua come elemento viviamo. Inoltre l'iceberg non è un costrutto stabile ma si modella, si scioglie, si ricompone continuamente, le molecole al suo interno si fermano e dinamizzano a seconda delle correnti e temperature. Tradotto, in ognuno di noi albergano varie personalità e visioni, che vengono influenzate e condivise internamente ed esternamente senza soluzione di continuità.



Come si può notare al primo stadio troviamo i sentimenti e pensieri, ovvero ciò che elaboriamo noi direttamente, dove ci sentiamo protagonisti e ingegneri del nostro essere, l'illusione è chiara e la si scoprirà in seguito nella comparazione con le altre aree del costruito.

Approfondendo l'aspetto dell'illusione siamo passati ad analizzare un segmento del modello Shannon, ovvero canale e codice (la struttura all'interno della quale veicoliamo il messaggio).

Abbiamo confrontato le opinioni dei partecipanti sulle definizioni per poi confrontarle con le seguenti:

Definizione : codice Insieme di simboli o di caratteri usati in determinati sistemi di comunicazione, di registrazione o di elaborazione dell'informazione per rappresentare, in base a regole assegnate, i simboli o i caratteri di un altro sistema di comunicazione (per es., lettere dell'alfabeto o numeri), come avviene per i c. alfabetici e per quelli alfanumerici, ma talora per trasmettere informazioni o messaggi più complessi; anche, la tabella o il libretto che raccoglie, insieme con le relative norme, tali simboli o caratteri (estens. e fig., parlare, comunicare in codice, servendosi di un sistema di parole convenzionali, allo scopo di non essere compresi da altri).

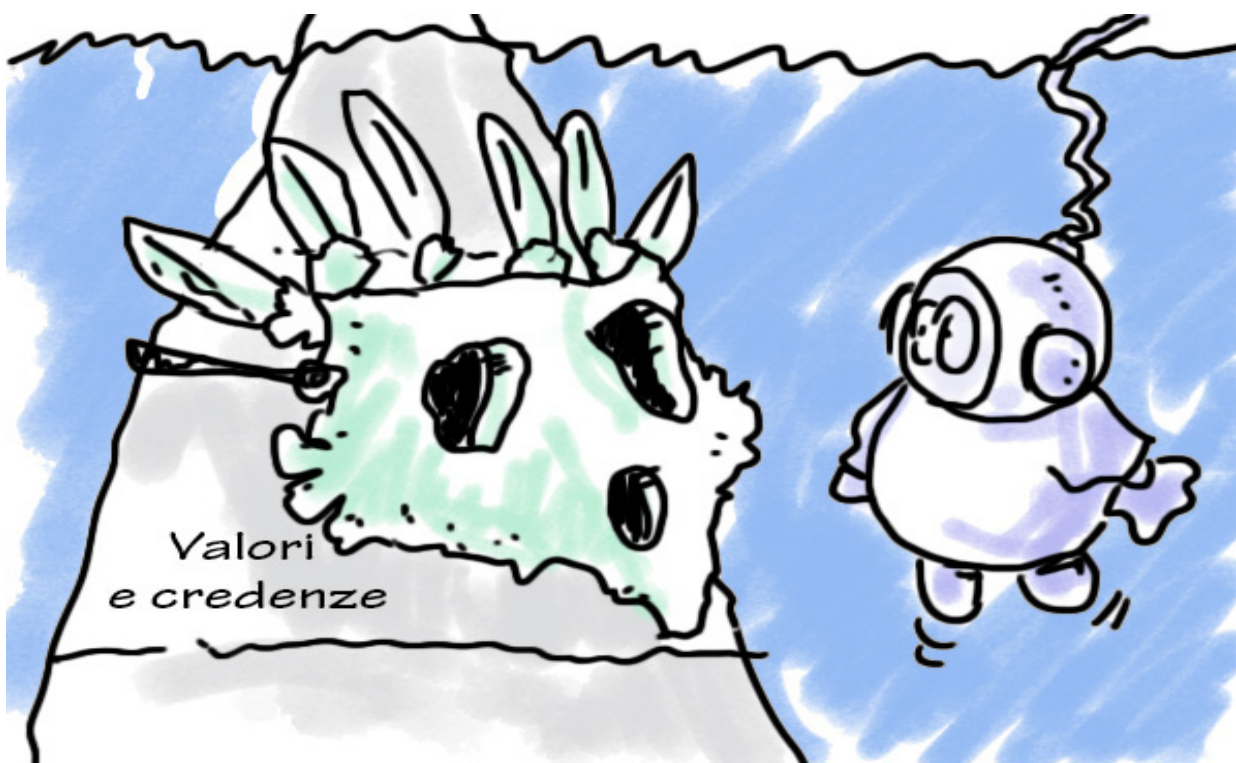
Canale In elettroacustica e nella tecnica delle telecomunicazioni, l'insieme degli apparecchi che realizza una via di trasmissione per segnali acustici o informazioni di altra natura.

Una serie di esercitazioni pratiche ha mostrato ai partecipanti come sia il canale, sia il codice sottostanno ad una serie di regole date, che certe volte vengono influenzate in maniera importante da sistemi interni di analisi ed elaborazione, che utilizziamo senza rendercene conto e che emergono come fattori importanti nella relazione comunicativa quando si innescano come sistemi difensivi per rispondere alle paure personali.

Il viaggio è continuato approfondendo il nostro Iceberg e trovando all'interno della seconda area, il primo fattore d'influenza esterno a noi, ovvero le credenze ed i valori.

Se il primo settore interno era spostato sulle nostre elaborazioni a seguito d'influenze esterne, nel secondo emerge chiaramente come molti elementi abbiano un carattere "archetipico", ovvero siano interni a noi grazie ad un influenzamento che dura tutta la vita ed è pre-definito a seconda della cultura di riferimento e di come questa abbia modellato la tipologia di relazione.

Gli elementi costituenti di quest'area sono quindi da ricercarsi non in "Noi" come attori protagonisti, ma in "noi" come elementi di un sistema dinamico che si auto-ripensa continuamente e che trova le variabili più stabili che se applicate garantiscono una gestione sociale proficua (valori), ritualizza i comportamenti dei suoi membri e ne garantisce continuità grazie ad una base condivisa stratificata e rimodellata a seconda delle esigenze del gruppo etnico/culturale (credenze).



Va notata però l'altra faccia della medaglia, cioè ogni cultura si auto-costruisce nei secoli, si modifica a seconda delle influenze con le altre e nel tempo, allo stesso tempo essa influenza i suoi membri e traccia linee di demarcazione e definizione "dell'altro".

Questo percorso parte da una normale ricerca dell'identità culturale che serve ad ognuno per definire il suo ruolo all'interno del gruppo di riferimento, ma che tende a generare una chiusura etnica e che molte volte sviluppa il pregiudizio;

Il termine pregiudizio (dal latino prae, "prima" e iudicium, "giudizio") può assumere diversi significati, tutti in qualche modo collegati alla nozione di preconcetto o "giudizio prematuro", ossia basato su argomenti pregressi e/o su una loro indiretta o generica conoscenza.

ovvero fin dai primordi, nella continua ricerca della propria identità l'uomo nella ricerca del sé ha automaticamente definito l'identità del suo vicino, normalmente in questo non c'è niente di grave, anzi, la definizione dell'"altro" ci permette da sempre di delineare i contorni della nostra identità culturale e sociale e rinforzare i legami di gruppo.

Il problema sorge quando diamo un'importanza totale alle credenze ed ai valori, li rendiamo l'unica realtà accettabile e di conseguenza ci chiudiamo a quelle diverse dalla nostra.

Quindi mentre lo stereotipo è un meccanismo razionale che ci aiuta a concludere i puzzle mentali della nostra conoscenza che via via ci troviamo ad affrontare, il pregiudizio invece nasce con una caratteristica emotiva che tende a farne un bastione difensivo verso l'esterno, percepito come protezione, ma che in realtà può diventare la nostra prigionia se non osservato e percepito come semplice costrutto psico-culturale.

Ci sentiamo protetti ma in realtà ci stiamo rinchiudendo.

Il tempo del messaggio

Qual è il primo pensiero della giornata, Come passeresti la tua giornata ideale?

Che cos'è il tempo?

Con queste tre domande è iniziata la terza sessione di questo corso, ovvero cos'è quello che noi chiamiamo "Tempo"? E quanto ci influenza?

A partire da un confronto di opinioni abbiamo iniziato ad investigare sulla possibile struttura di questo concetto così comune e sfuggente.

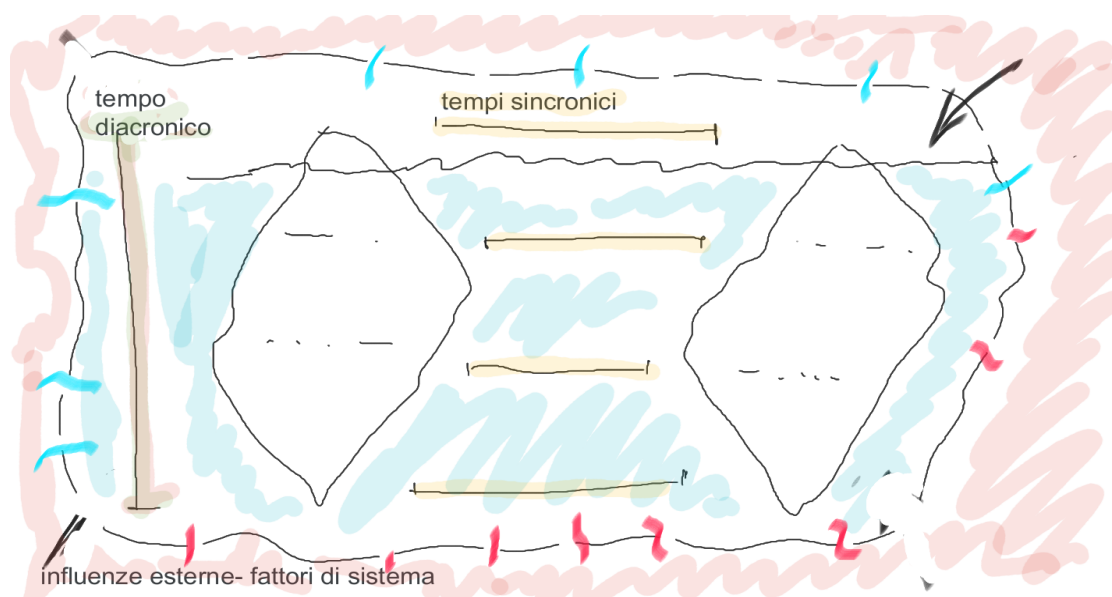
Partendo dalle considerazioni degli studi di Fisica degli ultimi 100 anni ed in particolar modo da quelli di ultima generazione (Rovelli), abbiamo destrutturato pezzo per pezzo la concezione di tempo come entità metafisica che esiste a prescindere da noi, la cui esistenza lascia tracce sempre più effimere via via che ci si inoltra nel mondo fisico, all'interno del quale nessuna legge fondamentale concorda con la nostra idea di "tempo".

Il presente così come il passato-futuro uniti da una linea sequenziale in realtà sono concetti umani astratti che non hanno corrispettivo nella realtà dei fatti.

Quindi utilizzando quel poco che resta del "Tempo", siamo scesi ancora una volta nel mondo della nostra percezione delle cose e del nostro ruolo all'interno dei sistemi sociali. Grazie ad un esercizio i partecipanti hanno potuto notare come quel tempo che chiamiamo "storia" si riferisce in primis a ciò che è il nostro proprio vissuto, al quale dobbiamo la nostra visione del mondo attraverso un accumulo di informazioni date (archetipi, influenze culturali e sociali...), auto prodotte (esperienza) o create ad hoc (euristica della disponibilità, stereotipi, pregiudizi...).

Ma allora cosa resta?

Il “nostro” tempo, ovvero tempi diversi, multidimensionali che interagiscono fra loro e che influenziamo e dai quali veniamo influenzati.



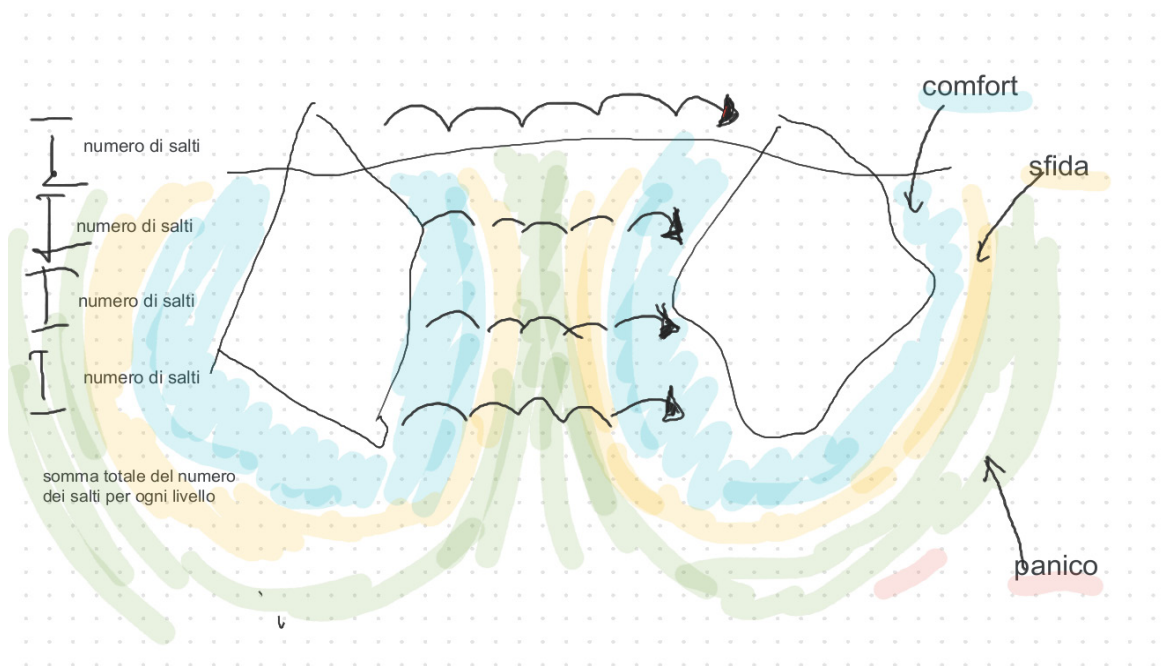
Come si può vedere, secondo questo modello esistono vari “tempo” all’interno di una relazione di unità minima.

Il primo livello riscontrabile è quello del “Tempo sincronico”, ovvero del tempo misurabile all’interno del quale noi e “l’altro” entriamo in contatto, può essere un momento come una giornata, ogni volta che interagiamo con qualcosa o qualcuno produciamo un’informazione basata sull’esperienza che ha una durata e che viene elaborata, manipolata e allocata nella nostra memoria interna.

Questi “tempo sincronico” possono crearsi a vari livelli del nostro essere, quindi funzionano in ogni area che ci compone, modificandosi per stratificarsi insieme.

La stratificazione dei tempi sincronici, questo aggiungersi al nostro archivio basato sulle registrazioni/elaborazioni delle informazioni fornite dai nostri sensi, produce una crono-storia generalmente confusa e caotica con dei punti di riferimento più o meno stabili.

Mentre un computer ha un setting predefinito, noi creiamo continuamente il nostro setting mnemonico per sistemare i ricordi elaborati a seconda di quella che al momento valutiamo la strategia più efficiente.



Come si vede nel grafico, questa serie di eventi organizzati e stratificati sono in interazione fra loro, collaborano o si scontrano formando quello che definisco “Tempo diacronico”, ovvero la summa dell’archivio mnemonico, colorato e disarmonico entra in gioco come il nostro curriculum in ogni relazione.

E’ la dimensione temporale dove costruiamo le nostre identità, dove giochiamo le battaglie con noi stessi per una continua ridefinizione del nostro essere in relazione con l’esterno.

Per alcuni rappresenta un fortino da proteggere, per altri un terreno dove sperimentare, le regole date si rifanno al tessuto culturale, alle prospettive proprie ed alla volontà personale.

Quando nasciamo siamo essere irrazionali, non abbiamo punti di riferimento ed ogni esperienza è la prima in assoluto, i nostri sistemi di elaborazione sono casuali e dettati dai bisogni primari.

Crescendo troviamo dei sistemi di selezione sempre più razionali (almeno questa è la tendenza umana..), con strumenti sempre più affinati e dettati dalla relazione fra i nostri tempi sincronico e diacronico.

Secondo questo modello è “l’esperienza” che diventa elemento base per la costruzione dei nostri a altrui “tempi”.

Il corso continua sull’approfondimento del concetto di esperienza, i partecipanti ne danno una definizione alla quale segue un confronto fra loro e con:

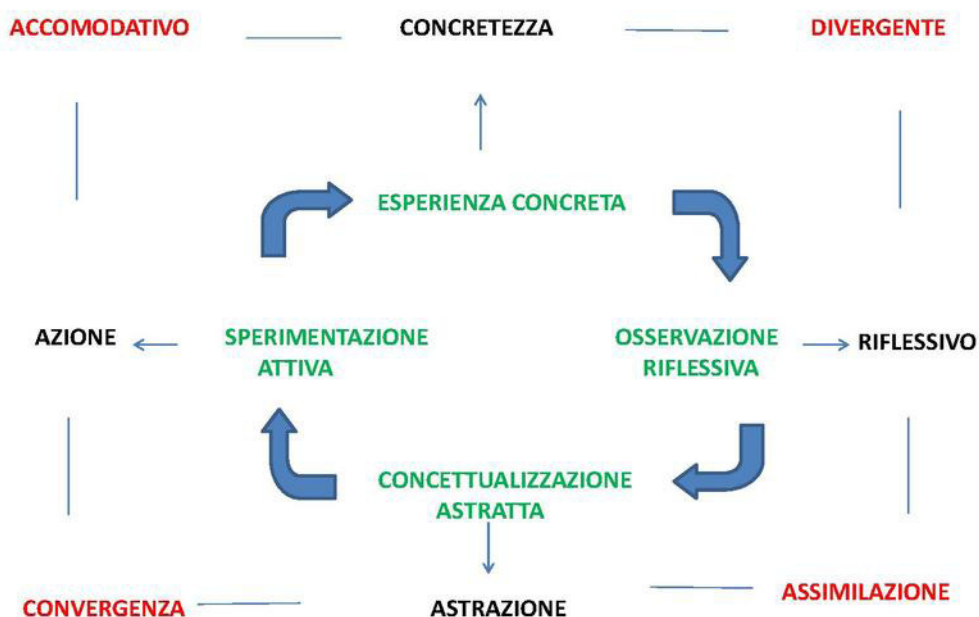
definizione esperienza Conoscenza diretta, personalmente acquisita con l’osservazione, l’uso o la pratica, di una determinata sfera della realtà

nel linguaggio filos., tipo di conoscenza fornita dalle sensazioni o comunque acquisita per il tramite dei sens treccani)

nel linguaggio filos., tipo di conoscenza fornita dalle sensazioni o comunque acquisita per il tramite dei sens garzanti

Acquisita, ovvero noi ci attiviamo per prendere, Fornita cioè la riceviamo quasi passivamente, due modi per la stessa cosa, tendenzialmente qui si preferisce pensare all’essere umano non come fruitore passivo ma come essere senziente attivo nel “prendere”, ovvero a-prendere.

Per capire l’importanza del termine Apprendimento, mi sono rifatto agli studi di Kolb, in particolar modo al suo modello:



Anche se molto semplice questo modello del processo di apprendimento dell'esperienza ci riporta ad un percorso che non sempre viene portato a termine fino in fondo.

Solitamente in maniera automatica, il nostro cervello elabora informazioni ad una velocità per noi incalcolabile, guidando e parlando al telefono percepiamo le due azioni come se si svolgessero contemporaneamente, mentre in realtà il cervello opera salti da un'area di lavoro all'altra a velocità così pazzesche che crea l'illusione di unicità.

Molte volte questo automatismo tralascia di chiudere il cerchio, ovvero di testare quanto elaborato. Perché?

Abbiamo visto nel nostro percorso come il nostro tempo è legato indissolubilmente a quello che possiamo definire la nostra "Memoria", quindi se il passato e dentro di noi, altrettanto dovrebbe essere per il futuro.

Gli esercizi che si svolgono servono a dimostrare concretamente come la nostra prospettiva verso gli accadimenti che avranno luogo si basa esclusivamente su quella caratteristica che ha fatto sì che l'animale uomo si trasformasse in quello che oggi siamo.

Esseri previsionali che elaborano continuamente nuove strategie basate sulla memoria personale e collettiva per prevedere ciò che ancora non è.

Quindi ecco dove ricercare il perché del cerchio interrotto, il nostro sistema di elaborazione contiene in sé un errore, il percorso di apprendimento anche se incompleto viene reso sufficiente dalle nostre percezioni limitate e da automatismi insiti nella struttura stessa del sistema umano.

Ci sinceriamo sempre?

Se diamo per buono che siamo noi stessi a creare e controllare continuamente la struttura "tempo" interna basandoci sulle relazioni dirette con il contesto, resta comunque la definizione di cosa non controlliamo, ovvero tutto quello che ci circonda a sua volta varia nel susseguirsi degli accadimenti e di conseguenza ci investe nel suo evolversi irregolarmente.

Al contrario delle altre due dimensioni temporali che sono sotto il nostro controllo più o meno diretto, quest'ultima essendo costituita da infinite variabili è al di fuori delle nostre previsioni, e quindi non controllabile.

Gli accadimenti si susseguono in maniera casuale e imprevedibile, le variabili del sistema sono talmente tante e in relazioni infinite che le nostre previsioni si scontrano continuamente con gli accadimenti.

La strategia migliore viene qui esplicitata da Kolb nell'atto di testare continuamente ciò che abbiamo elaborato, questo se da una parte non garantisce sempre il giusto riscontro con la realtà, dall'altro facilita attraverso l'esercizio, il riconoscere il nostro ruolo come un fattore all'interno del sistema di relazioni.

Quale è quindi il nostro ruolo? Avere un ruolo sottintende avere direzione, passione, sulla quale basare le nostre scelte e definire il nostro obiettivo.

Per realizzare questo approfondimento nell'autodefinizione si è utilizzato uno strumento di analisi e riflessione.



Questo esercizio risponde alla definizione della parola giapponese "Ikigai" che può essere tradotta in "ragion d'essere" o "ragione di vita".

Grazie all'esercizio ogni partecipante si dedica "tempo" per rispondere liberamente al primo livello di domande, passando poi al secondo per nuclearizzare le 4 macroaree in un'unica definizione di sé.

Il confronto pone di fronte ad ognuno come il nostro senso di vivere sia completamente diverso dagli altri e come non sia così evidente anche a noi stessi.*

*suggerimento, questo esercizio ha un enorme valore per ognuno di noi se eseguito a distanza di tempo e confrontandone le versioni (es: in un anno 3 ikigai), questo può mostrare a chiunque la propria evoluzione.

La sessione si chiude con un esercizio a casa basato sul modello Kolb.

Problemi e soluzioni

Gli obiettivi personali confrontati nella sessione precedente, vengono presi come punto di partenza per la sessione finale che punta a riflettere sui modelli di comportamento e sul come viviamo le relazioni quando risultano problematiche o conflittuali.

Cosa ti aspetti in quest'ultima parte?

Che animale ti senti di essere ora? Perché?

Come gestisci gli errori?

Si conclude il modello iceberg arrivando al suo terzo stadio, I bisogni:



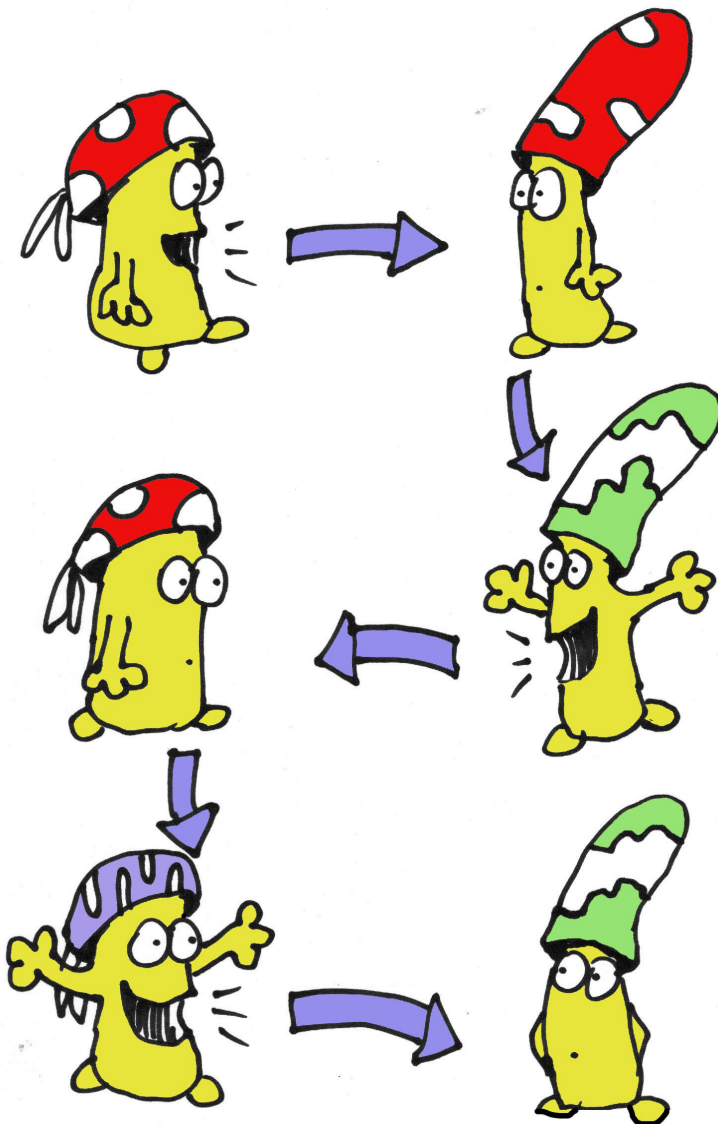
Dal grafico si possono distinguere tutti i bisogni in due macro categorie, Bisogni soddisfatti e bisogni insoddisfatti.

Ognuno di noi lavora in parallelo in quello che è la sua memoria all'interno della quale esistono entrambe queste categorie, che interagendo fra loro ci spingono verso la scelta previsionale che operiamo costantemente.

Ma come il sistema all'interno del quale albergano i nostri bisogni lavora per noi, ne esiste uno speculare a quello "dell'altro", all'interno del quale:

C'è un accadimento, si svolge l'esperienza, la si osserva ricostituendone corrispettivi esempi presi dall'archivio mnemonico, elaborandone di conseguenza i contenuti e tendendo a dargli un senso compiuto, rispondendo ai propri bisogni basati su una memoria collettiva all'interno della quale si formano i pensieri personali che vengono testati con gli accadimenti stessi che, data la nostra natura soggettiva, molte volte rischiano di essere fuorvianti e/o illusori

A questo punto il nostro interesse è diretto nuovamente all'esterno, ovvero al meccanismo sottostante quello che noi chiamiamo relazione, protagonista in questo caso diventa il concetto di Feedback, che viene analizzato e discusso prima dai partecipanti poi confrontato con:



Bateson elabora la teoria cibernetica della comunicazione. Nella visione cibernetica ogni sistema organizzato si caratterizza per la coordinazione delle sue parti componenti e per il controllo che alcune di esse esercitano su altre attraverso meccanismi di scambio di informazioni di tipo circolare.

Il feedback è il concetto basilare di questa scienza. Feedback "positivo" quando un messaggio attiva risposte che amplificano il movimento di un sistema nella stessa direzione. Per esempio quando ad una sfida si risponde con una sfida superiore, quindi ancora una nuova sfida e così via fino alla violenza

Nel modello grafico proposto si nota come il fungo 1 invii un'informazione minima (segnale, bit, messaggio...), ad un fungo 2 che attraverso il processo di elaborazione della stessa cambia il fungo coinvolto. A sua volta il fungo 2 cambiato in fungo 3 agisce di rimando (retro-azione) e invia un'informazione di ritorno al fungo 1, che si modifica a sua volta in fungo 4 e rimanda una terza informazione creando un loop di scambio che modifica costantemente entrambi i funghi.

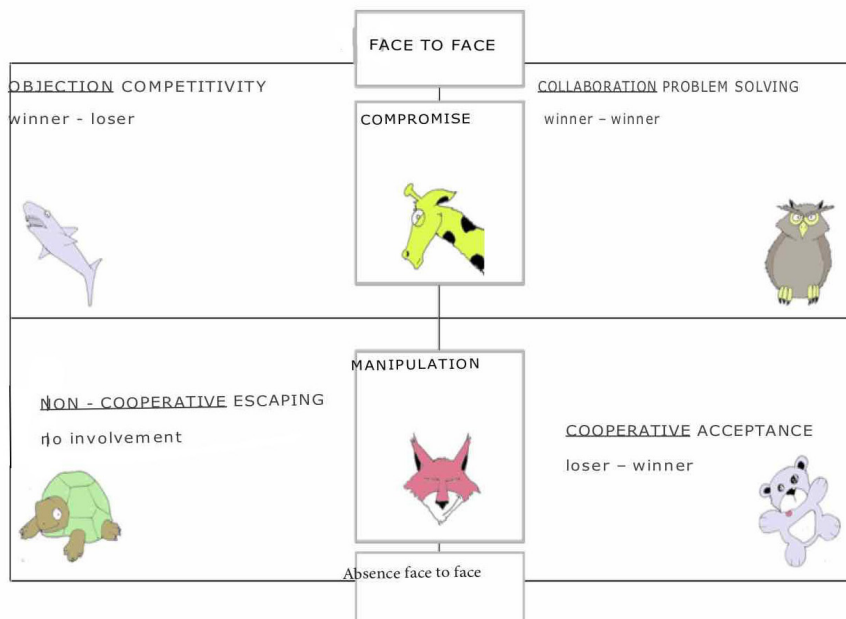
Così come per i funghi, il feedback è il meccanismo dello scambio, lo scambiare equivale a cambiare.

Ognuno di noi cambia costantemente idee, opinioni, visioni, ad un livello superficiale, così fino al cuore dei nostri bisogni, in una ricerca perpetua di adattamento.

Adattamento! Per definire questo termine i partecipanti vengono nuovamente coinvolti per creare una definizione di sorta che possa essere una base di partenza per riflettere sul comportamento che abbiamo nelle relazioni problematiche.

Attraverso un esercizio di teatro i partecipanti possono testare direttamente le loro capacità di adattamento a contesti o situazioni difficili.

A seguire si approfondisce il tema attraverso il modello Kraybill, nel corso degli studi psico-sociali ne sono stati creati diversi, questo in particolare rimane basico e chiaro, naturalmente necessita essere preso in considerazione con i suoi limiti intrinseci.



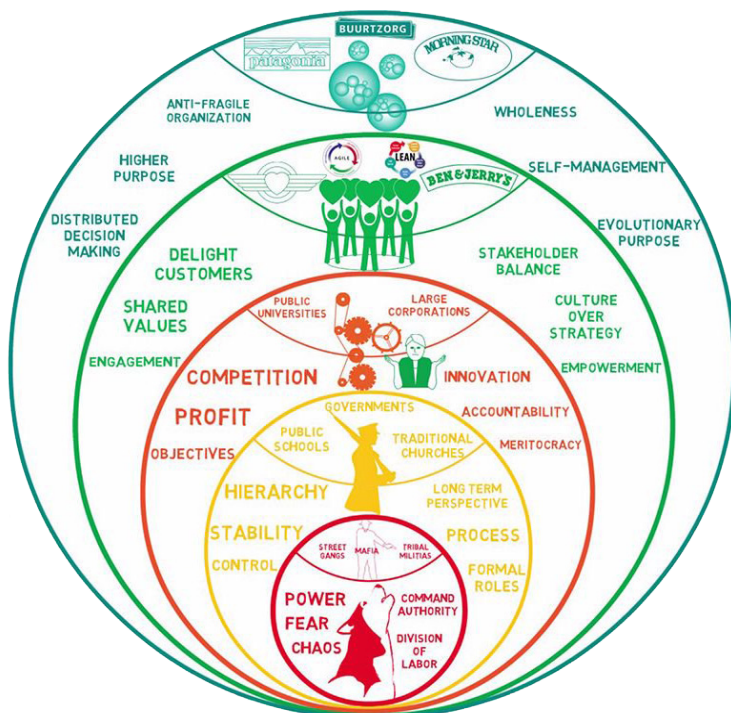
Il modello dello studioso ci mostra come le capacità di adattamento possa essere costituita in base ai bisogni (linee agenda/obiettivo e cooperazione) nostri e de "l'altro", quindi adattamento/bisogni.

In seconda battuta il grafico contiene 4 aree definite in 4 atteggiamenti che vanno letti come momenti differenti all'interno dei quali ognuno "è" almeno una volta, resta il fatto che la tendenza personale ad affrontare i problemi ci porta verso una delle aree.

Al centro la parola chiave è "Compromesso".

Compromesso sottintende una relazione di gruppo.

A questo punto emerge l'esigenza di chiarire il "gruppo" e come si organizza



Definendo le relazioni che si instaurano all'interno delle differenti tipologie organizzative, questo grafico mostra come il nostro adattamento debba essere fondato innanzitutto sul contesto nel quale ci troviamo che può essere tanto verticale quanto tendente all'orizzontale, che può muoversi fra i livelli o rimanere statico.

1. Il dinamismo personale diventa fattore fondante un reale adattamento.

Esercizio 9 punti

Con un esercizio pratico sul pensare creativo, si introduce la nozione della:

2. flessibilità, ovvero la capacità che ognuno di noi ha per pensare in maniera creativa (ovvero personale) tendendo ad uscire fuori dagli schemi fissi per essere plasmabile.

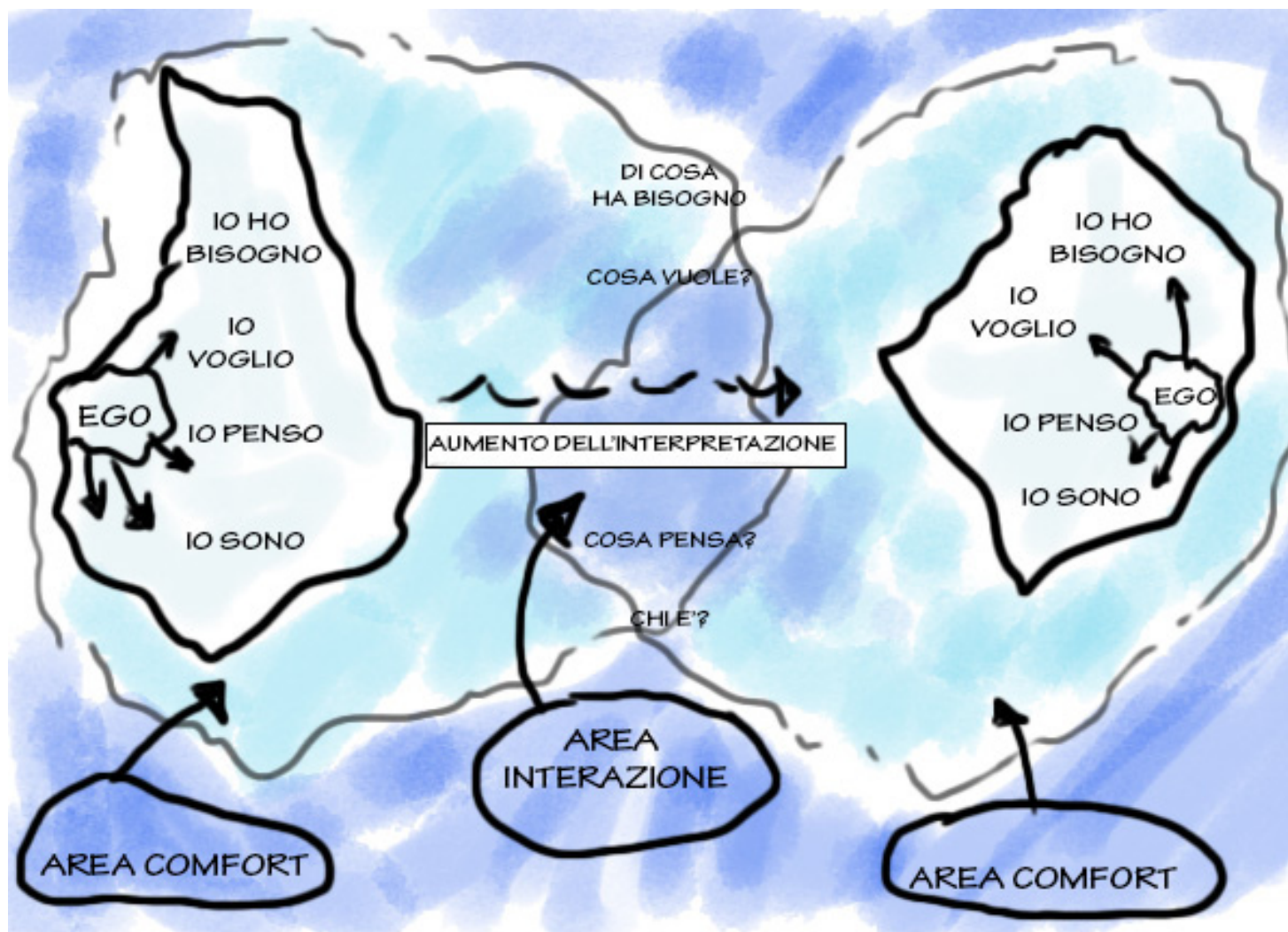
Ascolto attivo-empatia, attraverso due esercizi si affrontano gli elementi costituenti il concetto di: 3. apertura.

Lavoro di gruppo con studi cases e balin model.... grazie all'apertura i partecipanti possono scoprire il valore del gruppo inteso come supporto nelle situazioni difficili.

4. condivisione, attraverso un esercizio di assertività (il curriculum slido o word), i partecipanti si confrontano con la loro maniera di porsi di fronte agli altri e di come riescono a condividere idee, pensieri ed informazioni, con "l'altro".

5. responsabilità, nella relazione, ovvero definita dai partecipanti il concetto di "Relazione", dopo un confronto, possiamo arrivare a comprendere come alla fine siamo noi ad essere abili a rispondere alle azioni che ci collegano al mondo esterno.

Definito il tipo di legame concettuale, approfondiamo la conoscenza con la relazione attraverso il modello seguente:



Questo modello è un'evoluzione dei precedenti, gli iceberg qui riprodotti assomigliano più a delle isole, all'interno delle quali esiste un'area protetta (Ego) che però in maniera indiretta interagisce con l'esterno. I pensieri che si generano all'interno sono auto-referenziali, mentre lo spostamento nello spazio modifica l'impostazione delle domande che da egocentriche, si possono trasformare in "altruistiche", es. "cosa voglio?" a "cosa vuole?"

Nel modello la relazione è rappresentata da un sistema ad onde che viene applicato al concetto di FEED-BACK, già definito in precedenza, qui l'interesse si sposta sul movimento irregolare e con momenti di ritorno non solo nella risposta dell'"altro" ma anche nel messaggio iniziale, visto come fluttuante e incoerente. Il modello riconosce la natura incostante del nostro agire e che agisce come un'onda anziché una linea rigida e regolare (come nel modello Shannon), sottolinea inoltre la difficoltà che incontra ogni messaggio in entrata o uscita, che subisce influenze e variazioni a seconda del contesto all'interno del quale si trova.

La percezione della complessità della relazione ci porta a riflettere sul "come" ognuno di noi abbia tutte le possibilità di relazionarsi con l'esterno, ovvero certifica come la natura della relazione sia un processo multi-dimensionale all'interno del quale uno degli attori siamo sempre noi.

Questo ci porta alla conclusione: non importa il contesto (lo spazio) o il tempo, l'unica cosa che abbiamo a disposizione siamo noi stessi e l'attenzione che mettiamo nel valutarci e valutare la situazione, l'esercizio come strumento per ri-appropriarci del nostro tessuto sociale fatto di relazioni ed accadimenti, all'interno del quale siamo noi a dover evidenziare i nostri percorsi ed errori senza timore di giudicarci, ma tenendo fede a quello che siamo ed alle nostre capacità di superare gli ostacoli che la vita ci pone davanti in ogni attimo che viviamo.

Virio Mortelli

Docente formatore. Formatosi con le prime generazioni di giovani che sono cresciuti a pane ed Erasmus e che nel tempo non ha mai smesso di giocare con questa visione allargata della cittadinanza attiva.

Ciò a cui opponi resistenza persiste. Ciò che accetti può essere cambiato.

JUNG

Ringraziamenti

Se questo percorso è stato possibile, lo si deve all'impegno ed alla partecipazione attiva della classe, senza la quale sarei rimasto a fare i miei disegni e basta. Grazie allo staff IAL in particolare a Romina per il suo supporto amorevole. Inoltre grazie a tutti quelli che si sobbarcheranno l'onere di analizzare e correggermi.

